



oggi su [www.unioncamere.eu](http://www.unioncamere.eu)

**La citazione del 2 Dicembre**

***“Negli Stati Uniti la politica di bilancio (nel bene e, come negli anni recenti, nel male) si fa a Washington, nell’Unione europea la si fa nelle capitali nazionali, con un ruolo di coordinamento assegnato a Bruxelles.”***  
Mario Monti, ex Commissario UE alla concorrenza

**The quote of December 2<sup>nd</sup>**

***“The agreement achieves a balanced result for Europe and Australia and shows the good faith in which the negotiations took place. Crucially, we have obtained protection for our Geographical Indications and traditional expressions, which was of the utmost importance for European producers.”***  
Mariann Fischer Boel, EU Commissioner for Agriculture and Rural Development on the new EU-Australia wine trade agreement

**SOMMARIO**

**La Repubblica**

- **“Gas serra, supertagli per il 2050” a Poznan si apre lo scontro sul clima**

**Corriere della Sera**

- **Eurogruppo, sì ai piani anticrisi**
- **Il documento segreto di Berlino per il nuovo G8**

**Il Sola 24 Ore**

- **Bruxelles senza idee**
- **Per Juncker la Bce ha spazi di manovra**

**Le Monde**

- **Ecofrictions Bruxelles veut faire rendre gorge aux laboratoires**

**Financial Times**

- **Split widens over European recovery plan**
- **Industry prompts Eu rethink on pollution permits**

# “Gas serra, supertagli per il 2050” a Poznan si apre lo scontro sul clima

*E a Bruxelles è accordo sulle auto: dovranno inquinare meno*

**ANTONIO CIANCIULLO**

ROMA — La battaglia di Poznan per la salvaguardia del clima si annuncia molto dura: le emissioni serra sono in aumento, gli Stati Uniti paralizzati dal cambio di presidenza, lo slancio innovativo dell'Unione europea indebolito dal pressing di Italia e Polonia, i paesi emergenti in panchina. E non è detto che i 12 giorni che gli 8 mila delegati dei 192 paesi firmatari della convenzione sulla difesa dell'atmosfera hanno davanti siano sufficienti per sciogliere nodi che si stanno stringendo da anni.

Ieri la maratona delle Nazioni Unite nell'antica capitale polacca si è aperta con l'appello del segretario della conferenza Yvo de Boer a «costruire un nuovo accordo che risponda alle sfide poste dai cambiamenti climatici» dando vita a un negoziato che tenga assieme economie con velocità diverse. L'obiettivo, come ha precisato il primo ministro danese Anders Fogh Rasmussen, è dimezzare le emissioni serra entro il 2050 e fissare un obiettivo intermedio capace di stimolare l'innovazione industriale. Non sono cifre fissate in base a calcoli politici. Sono stati gli scienziati dell'Ipcc, la task force Onu che ha ottenuto il Nobel per la pace, a dire che, per contenere il mutamento climatico entro dimensioni non catastrofiche, bisogna tagliare subito le emissioni serra in modo da arrivare a una diminuzione dell'80 per cento nella seconda metà del secolo.

Ma i numeri reali non suonano incoraggianti: finora la flessione delle emissioni è stata legata più al crollo economico del blocco dell'Unione sovietica che a processi virtuosi. Calco-

lando il periodo 1990 — 2006, le emissioni dei 40 paesi industrializzati risultano infatti diminuite del 5 per cento, ma prendendo in considerazione solo il periodo 2000 — 2006 si registra un aumento del 2,3 per cento. E nel frattempo le economie emergenti come India e Cina hanno incrementato le emissioni serra del 7,4 per cento.

La partita comunque non è persa. Pochi giorni fa Barack Obama, salutando la conferenza di Poznan, ha detto che «poche sfide per l'America sono più urgenti della battaglia contro il cambiamento climatico. Gli Stati Uniti, ha annunciato il nuovo presidente, investiranno 150 miliardi di dollari nell'efficienza energetica e nelle fonti rinnovabili. L'Europa troverà così un serio competitore, ma per il momento resta in testa nella corsa verso il nuovo business verde. Nel 2006 l'incremento di produzione elettrica da fonti rinnovabili ha superato quello derivante da fonti tradizionali.

Inoltre, dopo mesi di aspro negoziato tra ambientalisti e industriali, ieri notte è stato raggiunto l'accordo sulla riduzione del Co2-auto. Rimane fermo il principio secondo il quale in media nel 2012 tutte le flotte europee potranno emettere 130 grammi di anidride carbonica per chilometro percorso, a fronte di una media attuale di 159. Obiettivo da spalmare diversamente per ogni marca a seconda del punto di partenza odierno. Il nuovo compromesso prevede però che nel 2012 solo il 65% del parco macchine di un costruttore dovrà essere in linea con le regole, per arrivare gradualmente al 100% entro il 2015. In cambio, le case automobilistiche dovranno ridurre le emissioni a 95 grammi nel 2020.

# Eurogruppo, sì ai piani Ue anti crisi

«Ma la Bce riduca i tassi». Fabbisogno italiano salito a novembre di 14 miliardi

BRUXELLES — I ministri finanziari della zona euro hanno considerato impostato «nella giusta direzione» il piano di rilancio dell'economia da soli 200 miliardi presentato dal commissario Joaquin Almunia, che lo considera in grado di aumentare la crescita del 2% in due anni. Nella riunione dell'Eurogruppo a Bruxelles la Germania si è opposta a interventi comuni più consistenti. I ministri hanno ammesso che

è in arrivo un 2009 molto difficile a causa della «zona euro già in recessione», della crisi bancario-finanziaria e dell'aumento della disoccupazione. E hanno fatto pressione sulla Banca centrale europea per accentuare la riduzione dei tassi d'interesse, attesa per giovedì prossimo in una misura stimata tra 0,50 e 0,75%.

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti si è presentato all'Eurogruppo con il mini-piano varato venerdì scorso, considerato dal governo il massimo esborso possibile per un'Italia con il più alto debito pubblico d'Europa e intenzionata a rispettare i limiti del Patto di stabilità per non perdere credibilità nella raccolta sui mercati finanziari già in difficoltà. Almunia ha commentato positivamente «tutti

i piani nazionali» presentati, che contribuiscono ai 200 miliardi sollecitati da Bruxelles. Il Tesoro italiano ha comunicato un peggioramento di 14 miliardi nel fabbisogno del settore statale negli 11 mesi del 2008 (rispetto al totale di 41,749 dello stesso periodo del 2007), evidenziando però in novembre un miglioramento di 300 milioni rispetto allo stesso mese del 2007 grazie alla riduzione dei tassi d'interesse dal 4,25 al 3,25% attuata dalla Bce. Tremonti e il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola oggi hanno appuntamento a Bruxelles con il commissario Danuta Hubner per discutere lo spostamento di fondi comunitari per rilanciare l'economia.

La Germania non intende sostenere maggiori costi per il piano comune proposto dalla Commissione, che prevede un 1,20% del pil a carico dei governi nazionali e uno 0,30% di fondi comunitari. Il ministro delle Finanze tedesco Peer Steinbrück ha detto che il suo governo si ferma ai già programmati 32 miliardi di euro, pari al 1,25% del pil. La presidenza di turno francese dell'Ue e vari Paesi chiedono di più alla Germania perché rappresenta la principale economia europea e ha un bilancio statale in grado di consentire un impegno

più sostanzioso. Il difficile 2009 preoccupa Berlino e altre capitali. «La Bce ha un margine di manovra per ammorbidire la politica monetaria tenuto conto del calo dell'inflazione», ha detto il presidente dell'Eurogruppo, il lussemburghese Jean-Claude Juncker. Sulla stessa linea si è espressa la Commissione europea. Un netto taglio dei tassi alleggerirebbe la spesa per l'indebitamento (in crescita negli Stati impegnati in salvataggi bancari e in nuovi investimenti pubblici). La Francia è stata richiamata dalla Commissione a controllare che gli aiuti di Stato alle banche non distorcano la concorrenza.

Ivo Caizzi

# Il documento segreto di Berlino per il nuovo G8

STOCCARDA — Le operazioni per riformare il G8 sono iniziate. E il governo italiano, che nel 2009 avrà la presidenza del club dei cosiddetti Otto grandi, sta diventando il punto di raccolta delle diverse iniziative. Nei giorni scorsi, il ministero degli Esteri tedesco ha preparato un documento — che invierà alla Farnesina e al ministro Franco Frattini — nel quale avanza le sue proposte per una nuova formula da adottare già durante la presidenza di Roma. Il documento, ancora riservato ma che il *Corriere della Sera* ha potuto leggere, chiede di passare a un G8+8 — che a regime diventerebbe un G16 — e in più di tenere la formula flessibile per potere invitare altri Paesi a seconda dei temi in discussione.

La posizione tedesca, della quale il ministro Frank-Walter Steinmeier ha già discusso con il collega Frattini durante il vertice Italia-Germania del 18 novembre, è particolarmente importante. Berlino, infatti, è tra gli Otto il Paese che gode di maggior prestigio nel mondo, stando ai sondaggi. In più, dice il documento, «la Germania (...) dovrebbe svolgere anche questa volta un ruolo guida». Alle idee di Steinmeier, insomma, verrà probabilmente dato retta da molti governi.

I punti di riforma del documento, datato 27 novembre, sono dieci.

Quello di maggiore impatto riguarda l'allargamento dei membri da otto a 16. I nuovi Paesi invitati a sedersi al tavolo dei potenti sarebbero il cosiddetto G5 — Cina, India, Brasile, Egitto, Sudafrica — e altri tre da decidere. Il ministero degli Esteri tedesco raccomanda la Turchia, per la posizione geografica vicina al Caucaso e perché è un importante Paese musulmano. Gli altri due dovrebbero essere «un Paese emergente dell'Asia nonché un Paese arabo».

Negli altri punti importanti, il documento indica la necessità di passare «alla multilateralizzazione della multipolarità», nella quale vengano riconosciute le nuove potenze economiche e politiche del pianeta. Suggestisce che i quattro membri europei del G8 — Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia (gli altri sono Usa, Giappone, Canada, Russia) — e la Ue diventino voce anche degli altri 23 Paesi dell'Unione europea. Propone che ogni sei mesi, a metà tra i vertici annuali dei capi di Stato e di governo, ci sia una grande riunione dei ministri degli Esteri. E prevede che, a seconda degli argomenti, i vertici vengano aperti ad altri, per garantire, oltre alla legittimità, l'efficienza: per l'energia, ad esempio, «andrebbero riuniti attorno a un tavolo i principali Paesi produttori, di transito e di consumo (nonché l'industria energetica)».

Berlino ritiene che non ci sia tempo da perdere: la crisi globale — «finanze, fame, clima, energia, materie prime, Medio Oriente, Afghanistan» — è forte e quindi prevede che la riforma abbia inizio già nel 2009 sotto la presidenza del governo Berlusconi. Non sarà semplice, alcuni membri attuali del G8 si muovono con prudenza e la stessa signora Merkel è ancora generica: ieri — durante l'intervento al congresso del suo partito, la Cdu, in corso a Stoccarda — si è limitata a dire che «il G20 è un avanzamento, ma non ancora l'intero specchio del mondo». Cosa certa, comunque, è che sul nuovo ordine economico e politico mondiale la Germania vuole seriamente dire la sua.

**Daniilo Taino**

# Bruxelles senza idee

di **Alberto Quadrio Curzio**

**L'**Ecofin di oggi esaminerà lo "European economic recovery plan" presentato dalla Commissione Ue per la crescita e l'occupazione, per sostenere la domanda e ricostituire la fiducia. Il Consiglio europeo dei capi di Stato e di Governo dell'11 e 12 dicembre prenderà una decisione finale sul piano che del resto, dal punto di vista istituzionale, è una proposta della Commissione al Consiglio.

Tre sono i punti principali del Piano.

① Una spesa coordinata e straordinaria dei 27 Paesi membri e delle istituzioni Ue pari all'1,5% del Pil, cioè 200 miliardi di euro di cui 170 provenienti dai bilanci degli Stati e 30 da quello Ue e dalla Bei. ② Il rispetto del Patto di stabilità e di crescita, che potrà essere interpretato con flessibilità anche superando il parametro del 3% di deficit/Pil per agire contro la recessione. L'eventuale violazione deve tuttavia essere temporanea e devono essere indicati, con i Programmi di stabilità e convergenza da presentare entro fine anno, i mezzi per rientrare nei limiti e per assicurare la sostenibilità dei bilanci pubblici. ③ Una destinazione della spesa pubblica straordinaria lungo molte linee di azione che hanno il sapore della Strategia di Lisbona, con tutti i successivi aggiornamenti e con qualche curiosa novità settoriale come quella di sostenere le costruzioni e l'automobile in una logica di economia a basse emissioni di CO<sub>2</sub>. In altri termini la Ue dovrebbe diventare l'economia più competitiva al mondo con la duplice connotazione di investimenti in conoscenza e in ambiente.

Ci sono nel Piano molti altri punti tra cui la possibilità di una riduzione dell'Iva su prodotti verdi, servizi per costruzioni e ad alta intensità di lavoro, il sostegno alle Pmi. Il tutto confezionato con un richiamo alla solidarietà e alla giustizia sociale attraverso misure per l'occupazione e per la protezione delle fasce più deboli anche con l'uso di specifici fondi europei. Al Piano sembra non mancare nulla, tanto da scontentare sulla carta nessuno dei 27 Paesi. Gli manca però la forza delle

grandi decisioni che la Ue ha saputo prendere in passato, che sarebbero necessarie oggi e che non è supplita dalla precisione comunicativa e poliglotta del presidente José Manuel Barroso.

Due considerazioni si possono fare in proposito. La prima "storica" è data dal confronto tra Barroso e Romano Prodi, che presiedette la Commissione nel quinquennio precedente. Durante il mandato di Prodi è stato varato l'euro, attuato l'allargamento (forse eccessivo), varato il Trattato di Nizza, varato dalla Convenzione europea il Trattato costituzionale (poi bocciato da due referendum), aumentata la collegialità decisionale. Ovviamente non tutto è merito di Prodi ed egli ebbe anche insuccessi. Ma sono innegabili molti risultati.

Si dirà che i tempi erano più facili, dimenticando che nel 2001 vi fu l'attacco alle Torri Gemelle. Barroso ha invece vissuto, fino all'autunno del 2007, un periodo più tranquillo. Ma i suoi risultati sono stati scarsi e, nella crisi, egli si è appiattito su Nicholas Sarkozy che invece, quale presidente di turno del Consiglio europeo, ha svolto un notevole ruolo. Dalla Commissione giungono soprattutto esortazioni, utili per tempi normali, sui divieti agli aiuti di Stato e sull'intoccabilità del Patto di stabilità.

La seconda considerazione riguarda il Piano. In questa crisi la Commissione avrebbe dovuto promuovere un Fondo comunitario, come proposto da Giulio Tremonti favorevole all'emissione di titoli di debito pubblico europeo per rilanciare la crescita, obiettivo non certo alla portata del microfondo intorno a cui si sta lavorando la Bei. Noi avevamo ipotizzato un Fondo che poteva arrivare a 800 miliardi di euro utilizzando come collaterale le riserve auree del Sistema europeo di banche centrali. Malgrado l'opposizione tedesca, la Commissione doveva egualmente provarci proprio in quanto istituzione comunitaria. Jacques Delors, che come presidente della Commissione già nel 1993 avanzò l'ipotesi dei bond europei, lo avrebbe fatto e probabilmente ci sarebbe anche riuscito. Non vorremmo che la Commis-

sione fosse troppo fiduciosa nei fondamentali dell'Europa (risparmio, manifattura, diffusione territoriale dello sviluppo, sicurezza sociale, distribuzione del reddito) che sono solidi ma che non ci mettono al riparo dalla crisi e che non bastano per una ripresa rapida dello sviluppo. A questo fine, Sarkozy e Angela Merkel hanno auspicato deroghe consistenti al Patto, linea che invece non convince Tremonti. La ragione è che così non si completa il mercato unico e l'euro; quest'ultimo governato da una Bce che, pur avendo molti meriti, da luglio avrebbe potuto ridurre i tassi rapidamente verso quel 2% che è stato applicato dal giugno 2003 al dicembre 2005 in condizioni economiche ben migliori. Il completamento che manca alla Ue è una spesa pubblica comunitaria in infrastrutture transnazionali, anche in energia e tecnoscienza, finanziata da bond europei senza i quali potrà emergere anche una pericolosa "concorrenza", di cui nessuno trarrà vantaggio, tra titoli di Stato dei Paesi membri.

Il destino unitario della Ue, su cui tanto insistono Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano, dipenderà in misura notevole, con le nomine del 2009, anche dal nuovo presidente della Commissione e, se passerà la riforma del Trattato, dal nuovo presidente del Consiglio europeo. Da loro, e dalle cooperazioni rafforzate, potrà venire un rinnovato slancio della Ue in un mondo multipolare che si apre a nuova speranza con il congedo di George Bush e l'arrivo di Barack Obama.



# Per Juncker la Bce ha spazi di manovra

**Adriana Cerretelli**

BRUXELLES. Dal nostro inviato

«~~Il~~ Ogni giorno che passa un indice più scoraggiante dell'altro. Nel giro di neanche un mese le previsioni della Commissione Ue, che per l'area euro scommettevano su una crescita dello 0,1% l'anno prossimo sono ampiamente superate in peggio. La recessione è scontata. «Dobbiamo affrontare una fase di grande difficoltà, per questo il coordinamento è assolutamente necessario», ha insistito ieri Joaquin Almunia davanti ai ministri dell'Eurogruppo riuniti a Bruxelles.

Per questo Jean-Claude Juncker, il presidente del club, è tornato alla carica invitando Jean-Claude Trichet, il presidente della Bce presente alla riunione, a ribassare i tassi di interesse. «Penso che la banca abbia margini di manovra e lo possa utilizzare con saggezza». Sfondando in realtà una porta già aperta: già si sa che, dopo i due ritocchi apportati da ottobre, la Bce giovedì taglierà ancora. L'unica incognita riguarda l'entità della riduzione.

Ma se di questi tempi grami la leva monetaria è importante, quella economica, centrata sulla politica degli stimoli a breve, è ancora più decisiva. Ne hanno discusso a lungo ieri sera i ministri finanziari. Sul tavolo il piano di rilancio da 200 miliardi di euro (pari all'1,5% del Pil comunitario di cui 1,2 in arrivo dai bilanci nazionali) presentato nei giorni scorsi dalla Commissione Barroso.

Sull'idea teorica del coordinamento degli sforzi nazionali, necessariamente tra loro difformi vista la diversità strutturale delle situazioni, tutti i ministri sono più o meno d'accordo. Invece sull'entità dei singoli sforzi e sulle modalità concrete del coordina-

mento prevalgono le divergenze di opinioni. Certo la Germania ieri non ha stupito nessuno quando ha ribadito per l'ennesima volta di non volersi far trascinare in «una competizione insensata a suon di miliardi, devastante per la finanze pubbliche». Peter Steinbrück, il suo ministro delle Finanze, ha ripetuto che «con due piani da 31 miliardi pari all'1,25% del Pil tedesco, la Germania ha già fatto la sua parte per affrontare il rallentamento, anche se apparentemente molti che ci osservano non se ne sono accorti». Di più, ha aggiunto, «non siamo certo obbligati a seguire quello che fanno gli altri».

---

## I MINISTRI A BRUXELLES

Oggi all'esame dell'Ecofin il piano Barroso da 200 miliardi di euro (pari all'1,5% del Pil) per far ripartire la domanda

---

Anche l'Olanda, altro Paese con buoni margini di manovra, ha mandato a dire di aver già impegnato l'1% del Pil per stimolare l'economia puntualizzando che i Paesi che sfonderanno il limite del 3% di deficit andranno sanzionati. Contestando così l'interpretazione più flessibile del patto di stabilità introdotta da Bruxelles. Francia e Spagna invece premono sull'acceleratore con maxi-piani anti-recessione che le porteranno a sfondare ampiamente la soglia del 3 per cento. Come, fuori dall'euro, ha già deciso di fare la Gran Bretagna. Le cacofonie intra-europee, insomma, sono quelle di sempre. Neanche la più seria recessione da decenni riesce a convincere l'Europa a serrare i propri ranghi.

# Ecofrictions Bruxelles veut faire rendre gorge aux laboratoires

Entre 2000 et 2007, les laboratoires pharmaceutiques auraient capté un profit indu de 3 milliards d'euros en systématisant les obstacles à la commercialisation de médicaments génériques. Telle est la conclusion principale d'une enquête préliminaire de la Commission européenne, rendue publique vendredi 28 novembre, sur les pratiques anticoncurrentielles dans le secteur pharmaceutique.

Lancée en janvier, l'enquête de la direction de la concurrence de Bruxelles était motivée par un constat troublant : les laboratoires peinent à commercialiser des molécules nouvelles (27 mises sur le marché entre 2000 et 2007 contre 40 entre 1995 et 1999) et des retards multiples entravent le lancement de médicaments génériques.

Neelie Kroes, commissaire européenne chargée de la concurrence, a estimé qu'une vérification s'imposait. Surtout quand on sait l'ampleur des sommes en jeu. L'Europe dépense 214 milliards d'euros par an en produits pharmaceutiques divers, soit 430 euros par an et par personne.

Après enquête, le rapport accuse les laboratoires d'avoir « développé et mis en œuvre des stratégies pour retarder l'arrivée des génériques ». La plus courante consiste à multiplier les brevets pour rendre plus opaque la date de la chute d'une molécule dans le domaine public.

Cette stratégie du « brevet en grappe » vise à inquiéter les fabricants de génériques et a abouti dans le cas le plus extrême au dépôt de 1 300 brevets pour la protection d'une même molécule. Pres de 700 cas litigieux de « brevets en grappe » ont été constatés.

Le harcèlement judiciaire des

fabricants de génériques est une technique alternative. Le nombre des procès intentés aux génériques a été multiplié par quatre entre 2000 et 2007. Les 68 procès majeurs qui ont été lancés entre 2000 et 2007 ont représenté une dépense de 420 millions d'euros.

Lorsque le droit ne peut plus retarder le lancement d'un générique, les laboratoires payent les fabricants de génériques pour qu'ils retardent le lancement de leurs copies. « Entre 2000 et juin 2008, plus de 200 règlements amiables couvrant 49 médicaments ont été conclus. » Les deux tiers de ces produits « figuraient sur la liste des meilleures ventes ».

Le rapport fait également un sort aux pressions exercées par les laboratoires sur les pouvoirs publics et aux campagnes de dénigrement des génériques menées par les laboratoires.

Omblin Ancelin, « counsel » (avocat d'affaires) du cabinet Lovells travaillant pour les laboratoires pharmaceutiques, estime que « les pratiques des laboratoires mis en cause étaient connues », même elle reconnaît que leur caractère systématique n'a rien eu d'apparent. Pour la Commission, dit-elle, « la question sera désormais de placer un curseur sur le caractère anticoncurrentiel de telle ou telle pratique ».

Pour l'instant, la Commission discute et n'incrimine aucun laboratoire en particulier. Mais toutes les parties prenantes du secteur savent que des procédures pour entente et abus de position dominante seront engagées. Avec à la clé condamnations et amendes massives. Deux fabricants de génériques, Teva et Servier, viennent de faire l'objet de perquisitions. ■

YVES MAMOT

# Split widens over European recovery plan

By Tony Barber in Brussels

Differences were widening last night over a European Commission €200bn (\$254bn, £165bn) economic recovery plan, with France and the UK eager to see a big, co-ordinated stimulus package but Germany more critical of such reflationary measures.

A paper by the French presidency of the European Union, to be discussed at today's EU finance ministers' meeting in Brussels, was similar in content and tone to the Commission's plan, with some passages apparently lifted directly from the proposal published last week, EU officials said.

In contrast, Germany remained sceptical, with Angela Merkel, chancellor, yesterday ruling out significant tax cuts and Peer Steinbrück, finance minister, at the weekend likening countries that are ready to adopt large-scale deficit spending programmes to "lemmings" hurrying down the path to mass suicide.

The Brussels meeting will debate how EU countries haul their economies out of recession, ahead of a summit next week of EU heads of state and government that is set to approve the Commission proposals, if in modified form.

Germany is far from alone in its stance, being able to count on varying degrees of sympathy from Luxembourg and the Netherlands as well as Poland and smaller eastern European countries.

A more robust approach is backed by France, with President Nicolas Sarkozy remarking pointedly last week after talks with Ms Merkel that France was "working" on a stimulus plan while Germany was still "thinking" about what to do.

France, the UK and others contend that an extra Ger-

man stimulus would help not merely the German economy but the EU as a whole.

One EU diplomat said: "Germany is far and away the biggest EU economy and a major source of demand for exports from other EU states. The more demand in Germany, the more growth in Germany, the better for all of us."

The German government, which has made strenuous efforts over recent years to bring its budget into balance, is concerned at the ballooning deficits predicted for many of its EU partners next year and worried about the implications for the stability of the euro and the 15-nation eurozone.

According to forecasts by economists at Credit Suisse bank, countries that will run deficits above the EU's preferred limit of 3 per cent of gross domestic product next year include Ireland at 7 per cent, Spain at 4.5 per cent, France at 4.2 per cent, Greece and Portugal at 4 per cent and Italy at 3.8 per cent.

EU finance ministers are also expected today to approve changes to capital market requirement rules, reducing the risk exposure of banks by limiting how much they can lend to any one party.

But efforts to strengthen EU insurance law, by means of a Commission initiative known as the Solvency II directive, are unlikely to make much progress, with member states divided over several elements.

# Industry prompts EU rethink on pollution permits

## Business warns of threat to jobs

## Backing for more free allowances

By Joshua Chaffin  
in Brussels

European industry appears poised to reap a more generous share of free pollution allowances than first expected after persuading policymakers that proposed legislation would impose steep costs on manufacturers and threaten jobs.

Germany, in particular, has led an effort to ensure that manufacturers – including those in chemicals, glass, steel and cement – receive free allocations if they are forced to compete against companies from non-European Union countries that are not subject to new regulations, according to people familiar with the negotiations.

Protecting such companies against the threat of so-called “carbon leakage” – in which jobs and production leave Europe for less regulated countries – has emerged as one of the thorniest challenges for negotiators trying to agree an ambitious EU climate package ahead of a summit of EU leaders on December 11-12.

The European Commission has long favoured an auctioning system as the fairest and most efficient way to allocate emissions allowances. Yet top officials have softened their position in recent days, according to those familiar with the negotiations.

“With the current economic crisis deepening, we may well go for a high degree of free allocation,” one Commission official told the Financial Times.

Officials say they are confident that awarding more allowances to companies for free would not undermine their goal of reducing greenhouse gas emissions by 20 per cent from 1990 levels by 2020.

However, such a switch would deprive EU governments of potentially billions of euros in auction revenues – some of which they were expected to deploy to promote renewable energy and other green technologies.

Several environmental

## Manufacturers say auctioning would saddle them with billions of euros in additional costs

groups are wary of free allowances, citing recent studies that played down the threat of carbon leakage. “It’s a big wealth transfer to these companies,” said Joris den Blanken, a policy analyst at Greenpeace.

Under the Commission’s original proposal, Europe’s emissions trading system would be expanded from 2013, with utilities forced to purchase 100 per cent of their allowances at auction. They currently receive most for free. Other industries would move to full auctioning by 2020.

That has drawn the ire of

European manufacturers, who have complained that auctioning would saddle them with billions of euros in additional costs that they could not pass on to customers because of foreign competition.

“This would compromise the entire viability of production chains throughout Europe,” Harald Schwager, a board member at BASF, the German chemical giant, recently warned. Mr Schwager and other executives argue that their companies should receive allowances for free as long as they meet industry benchmarks for reducing emissions.

While the Commission had proposed granting up to 100 per cent free allowances to companies affected by carbon leakage, it planned to leave the specifics until after a planned United Nations conference in Copenhagen.

In a nod to industry, which has demanded more clarity, the French presidency proposed on Friday that at-risk sectors be determined no later than June 30. The debate now centres on specific ratios for trade intensity, cost increases and other measures to determine which sectors should qualify for free allocations.

Germany has taken the most generous line, proposing that no company should have to buy more than 20 per cent of its allowances at auction – regardless of carbon leakage. Meanwhile, other countries have discussed clauses that would allow companies to apply for temporary exemptions.

“The devil is in the details,” one lobbyist said.